

Anno di CRISTO CLXXXIII. Indizione VI.  
 di ELEUTERIO Papa 13.  
 di COMMODO Imperadore 4.

Consoli { MARCO AURELIO ANTONINO COMMODO  
 AUGUSTO per la quarta volta,  
 GAIO AUFIDIO VITTORINO per la seconda.

**P**ERCHÉ' abbiamo una nobile Iscrizione, già pubblicata da Monsignor della Torre, che si legge anche nella mia Raccolta (a), luogo non resta a disputare de' nomi di questi Consoli. E di qui ancora può risultare, qual fede si possa avere alle Iscrizioni del Gudio. Una di esse, riferita anche dal Relando (b), si dice posta IDIBVS OCTOBRIS M. AVRELIO COMMODO IIII, ET M. AVRELIO VICTORINO COS. Ecco qual capitale si possa far di quelle merci. Da un Marmo, di cui non si può trovare un più autentico, siamo assicurati, che quel Console si chiamava Gaio Aufidio, ed esso nell' emporio Gudiano ci comparisce Marco Aurelio. Ora questo Gaio Aufidio Vittorino (c) fu uno de' più insigni Senatori ed Oratori del suo tempo, carissimo già a Marco Aurelio Augusto, di modo che giunse ad essere non solamente Prefetto di Roma, ma Console due volte. Di lui racconta Dione (d), che essendo Governatore della Germania molti anni prima, certificato, che il suo Legato, o sia Luogotenente, prendeva de' regali, l' ammonì in secreto di desistere da quell' abuso. Veggendo di non far frutto, un dì affiso sul tribunale alla vista d' ognuno si fece citar dall' Araldo a giurare di non aver mai preso regali, e di non essere per prenderne, finchè vivesse. Appresso fu esibito il giuramento medesimo al Legato, il quale convinto dalla coscienza e dal timore di chi potea deporre contra di lui, ricusò di giurare. Vittorino immantinente il licenziò. Essendo anche Proconsole in Africa, trovò un altro Legato, che zoppicava dello stesso piede. Ed egli senza far altre cerimonie, il fece imbarcare, e rimandollo a Roma. Da che, siccome vedremo, Commodo cominciò ne' tempi seguenti a mietere le vite de' più accreditati Senatori, più volte fu detto, che anch' egli era in lista. Mossa da questa voce Vittorino, francamente andò a trovar Perenne, Prefetto allora del Pretorio, e gli disse d' aver inteso, che si volea farlo morire, ed aggiunse: *Se è così, che state a fare? Ora è il tempo.* Fu lasciato